

ENZA PELLERITI

**LE UNIVERSITÀ DEL MEZZOGIORNO  
TRA FASCISMO ED EPURAZIONE**

Sommario: 1. Premessa. 2. La riforma gentiliana e gli atenei del Meridione. 3. Verso un progressivo assoggettamento degli atenei al regime: la riforma De Vecchi. 4. Le università del Mezzogiorno di fronte alla riforma Bottai. 5. «La politica della razza» all'interno dell'università. 6. L'epurazione e il governo militare in Sicilia. 7. L'epurazione a Bari e a Napoli da parte delle forze anglo-americane.

**1. Premessa**

Alla vigilia del fascismo la pubblica istruzione esigeva una riforma che da oltre cinquant'anni si era tentato invano di attuare. Difatti, durante il primo decennio del XX secolo, diverse commissioni di studio avevano elaborato progetti che tuttavia sarebbero rimasti alla fase propositiva<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Sul punto cfr. L. CASALI, *Alcune considerazioni sull'Università in Italia negli anni del fascismo*, in *Cuadernos del Instituto Antonio De Nebrija de estudios sobre la universidad*, 5, 2002, 165. Sui progetti di riforma universitaria fra età liberale e il primo ventennio del Novecento si vedano: A. COLOMBO, *Per una storia dei modelli di university (dalla Legge Casati all'autonomia degli atenei)*, in G.P. BRIZZI - A. VARNI (a cura di), *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, Bologna 1991, 39 ss.; M. MORETTI, *La questione universitaria a cinquant'anni dall'unificazione. La Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori e la relazione Ceci*, in *L'Università tra Otto e Novecento i modelli europei e il caso italiano*, (a cura di) I. PORCIANI, Napoli 1994, 207-310; F. COLAO, *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'Università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia*

In questo scenario di questioni aperte e di disegni irrealizzati, il mondo accademico rispetto a quello della scuola presentava, tuttavia, meno criticità sia nell'organizzazione interna della docenza sia nella struttura della didattica, anche se il numero delle università sul territorio nazionale appariva a molti eccessivo e la loro distribuzione, fra le varie regioni del Paese, assolutamente disuguale. In effetti, il percorso, che in età liberale aveva portato ad unire territorialmente il Regno di Piemonte agli altri Stati preunitari, aveva lasciato inalterato il sistema di diffusione geografico degli atenei, che vedeva la maggioranza delle sedi nel Nord dell'Italia. Ancora, il modello universitario delineato dalla prima legislazione liberale non risultava più funzionale, alla fine del secolo, alla crescente complessità di uno Stato interventista nell'economia come nella cultura<sup>2</sup>.

Peraltro, all'urgenza dei decenni successivi all'unificazione, incentrati sulla definizione di nuove regole per il sistema universitario, con un reclutamento dei docenti più coerente e su una adeguata razionalizzazione delle risorse, sarebbe seguita nell'età fascista una differente visione dei compiti dello Stato e della formazione delle classi dirigenti, assieme ad una opera energica di omologazione ideologica dettata dal regime<sup>3</sup>. La parola d'ordine del fascismo diveniva, dunque, quella di assoggettare l'autonomia della scienza e la libertà d'insegnamento agli interessi della Nazione e ai principi superiori dello Stato, includendo il campo stesso dell'educazione universitaria nella logica totalitaria e di formazione dall'alto.

Il primo passo in tale direzione può considerarsi la riforma di Giovanni Gentile che dava vita ad una università autoritaria e centralizzata. Se per un verso, infatti, essa concedeva agli atenei una propria autonomia amministrativa e un'ampia libertà didattica, dall'altro si trattava di libertà "vigilate", esercitate sotto la sorveglianza del ministro<sup>4</sup>. Allo stesso tempo, si sopprimeva il principio elettivo delle cariche accademiche (rettori, presidi,

---

(1848-1923), Milano 1995; I. PORCIANI - M. MORETTI, *L'Università nell'Italia liberale*, in G. FIORAVANTI - M. MORETTI - I. PORCIANI (a cura di), *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Roma 2000, 19-73;

<sup>2</sup> A questo proposito, CASALI, *Alcune considerazioni sull'Università*, cit., 160, ha affermato che «la mentalità con cui nacque il Regno d'Italia era di conservare delle élites politiche, economiche ed intellettuali e di mantenere una prevalenza di direzione nell'ex Regno di Piemonte. Non si aveva una concezione moderna dello Stato né del suo sviluppo».

<sup>3</sup> Cfr. M. MORETTI, «*I cadetti della scienza. Sul reclutamento dei docenti non ufficiali nell'Università postunitaria*», in I. Porciani (a cura di), *Università e scienza nazionale*, Napoli 2001, 153 ss.

<sup>4</sup> Cfr. M. OSTENE, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari 1981, 44.

componenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione)<sup>5</sup>, in ossequio alla concezione politica e morale dello Stato etico, in base alla quale l'assunzione in toto dell'onere del bilancio universitario, permetteva allo stesso apparato di governo l'ingerenza sistematica nella vita degli atenei<sup>6</sup>. Mussolini l'avrebbe definita come «la più fascista delle riforme», eppure Emilio Bodrero, esponente autorevole del PNF, in un suo saggio su *Critica fascista* del 1923, avrebbe fatto notare piuttosto come essa non rispondesse in realtà a nessuno dei caratteri propri del fascismo<sup>7</sup>. Sta di fatto che la stessa riforma gentiliana sarebbe stata più volte modificata sino alla sua sostanziale riscrittura da parte di Giuseppe Bottai<sup>8</sup>.

Rispetto allo scenario generale di questioni e profili intorno al progressivo accentramento dell'istruzione e alle modifiche graduali delle disposizioni legislative in materia, nonché alla distribuzione squilibrata delle sedi fra il Nord e il Sud del Paese, si intendono privilegiare alcuni aspetti dell'assetto ideologico, normativo e istituzionale delle riforme del fascismo e del suo impatto su alcuni atenei del Mezzogiorno d'Italia. I casi di studio riguarderanno, in particolare, in una prospettiva comparativa, le Università di Napoli, Bari, Palermo, Messina e Catania.

A questo proposito è necessario, in via preliminare, ricordare l'opzione della riforma Gentile relativa alla classificazione delle università regie in tre categorie: A, B e libere, a seconda se queste fossero finanziate *in toto* dallo Stato (con diritto di attivare tutte le facoltà), in parte (potevano istituire solo alcune facoltà), o infine prive del tutto di contributi statali. Si trattava del cosiddetto

---

<sup>5</sup> I rettori e i presidi fino ad allora elettivi, tornavano ad essere nominati rispettivamente dal re (su proposta del Ministro dell'istruzione) e dal ministro (su proposta del rettore dei singoli atenei), come previsto dalla vecchia legge Casati. Sul punto cfr. CASALI, *Alcune considerazioni sull'Università*, cit., 167.

<sup>6</sup> OSTENE, *La scuola italiana*, cit., 46. Sulle critiche sollevate all'eccessivo statalismo della riforma Gentile, è utile il rinvio alla discussione avvenuta presso il Senato dal 2 al 6 febbraio 1925 (Atti parlamentari, Senato, Legislatura XXVII, Discussioni, 12951414).

<sup>7</sup> E. SIGNORI, *Università e fascismo*, in G.P. BRIZZI, P. DEL NEGRO, A. ROMANO (a cura di), *Storia delle Università*, cit., I, 381.

<sup>8</sup> Cfr. L. RUSSO, *Il fascismo e le Università*, in *Belfagor*, XLVII, 31 gennaio 1992, 110-114; U. M. MIOZZI, *Lo sviluppo storico dell'università italiana*, Firenze 1993, 90109; G. RICUPERATI, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, in I. PORCIANI (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli 1994, 333-350; F. COLAO, *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'Università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Milano 1995, 453-457; CASALI, *Alcune considerazioni sull'Università*, cit., 171-189; SIGNORI, *Università e fascismo*, cit., 381 ss.; G. FOIS, *L'Università tra Gentile e Bottai*, in G. MELIS (a cura di), *Lo Stato negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, Bologna 2008, 149-259.

pareggiamento, in base al quale anche l'ammontare degli stipendi dei professori e del personale tecnico-amministrativo, nonché l'importo delle tasse e dei contributi che gli atenei potevano percepire dagli studenti, erano fissati dalla legge in maniera differente in riferimento alla classificazione delle stesse università<sup>9</sup>.

Degli atenei del Mezzogiorno d'Italia soltanto Napoli, Palermo e Cagliari risultavano nella categoria A<sup>10</sup>; viceversa Bari, di nuova istituzione, Messina<sup>11</sup>, Catania e Sassari<sup>12</sup> figuravano nella categoria B<sup>13</sup>. Gli atenei siciliani e quello sardo avrebbero scongiurato il pericolo di una soppressione solo in virtù di opportune convenzioni con enti pubblici e privati; al contrario l'istituzione dell'Università di Bari contraddiceva, in qualche misura, con lo spirito delle disposizioni gentiliane che era quello di razionalizzare dall'alto la produzione intellettuale del Paese<sup>14</sup>. Non chiudendo d'autorità nessun ateneo, il filosofo confidava piuttosto nella 'concorrenza' naturale fra le università, anche rispetto alla ricerca di finanziamenti, e nella prassi delle preferenze degli studenti allo scopo di conservare nella categoria B, alla luce dell'esperienza, soltanto quei centri di ricerca e didattica che fossero stati davvero "più utili" al territorio. Così, per esempio, diminuendo il flusso delle iscrizioni studentesche in alcuni atenei, si sarebbe migliorato nel suo complesso il livello degli studi universitari del Paese<sup>15</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. CASALI, *Alcune considerazioni sull'Università*, cit., 167.

<sup>10</sup> Oltre Napoli, Palermo e Cagliari, venivano collocati nella Tabella A, Bologna, Genova, Padova, Pavia, Pisa, Roma, Torino, nonché i Politecnici di Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma, e la Scuola di Architettura di Roma. Sul punto cfr. le *Disposizioni sull'Ordinamento della istruzione superiore*, in *Gazzetta ufficiale*, 239, 11 ottobre 1923.

<sup>11</sup> Sulla questione del declassamento dell'Ateneo peloritano, cfr. A. ROMANO, *L'Università degli Studi di Messina negli anni Venti e Trenta del Novecento*, in R. BATTAGLIA - M. D'ANGELO - S. FEDELE - M. LO CURZIO (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta. Una città meridionale tra stagnazione e fermenti culturali*, Atti del Convegno di Studi promosso dall'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini (Messina, 3-5 ottobre 1996), Messina 1997, 408-409.

<sup>12</sup> Cfr. G. FOIS, *Gli statuti dell'Università di Sassari nel periodo fascista*, in A. ROMANO (a cura di), *Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche*. Atti del convegno internazionale di studi Messina Milazzo, 13-18 aprile 2004, Bologna, 2007, 763-774.

<sup>13</sup> Erano inseriti nella Tabella B, pure, Firenze, Milano, Parma, Macerata, Modena, Siena, i Politecnici di Torino e Milano, l'Istituto di Chimica industriale di Bologna e quello di Ingegneria navale di Genova. Cfr. *Disposizioni sull'Ordinamento della istruzione superiore*, cit.

<sup>14</sup> All'istituzione dell'ateneo pugliese, si aggiungevano le trasformazioni in università di istituti già esistenti, come la Scuola di perfezionamento a Firenze e un insieme di istituti superiori a Milano.

<sup>15</sup> Sul punto, cfr. OSTENE, *La scuola italiana*, 44.

## 2. La riforma gentiliana e gli atenei del Meridione

Pertanto, nel panorama universitario del meridione d'Italia, l'istituzione dell'università barese, in progettazione sin dal 1862, risultava, in quel momento, il prodotto quasi esclusivo di una scelta politica del regime mussoliniano, sotto la spinta dei quadri dirigenti e delle élites locali, proiettando così la città e il suo ateneo verso la Grecia e l'Albania<sup>16</sup>. L'università pugliese, secondo Salvemini, diveniva in questo modo, anche per la sua posizione geografica, «un centro d'attrazione di espansione intellettuale e morale italiano» aperto verso Est<sup>17</sup>. Per questi motivi, l'ateneo barese riceveva, oltre a cospicui contributi dagli enti locali, anche un finanziamento statale, riuscendo ad istituire per primo la facoltà di Medicina. Tale scelta veniva giustificata dal rettore, l'endocrinologo Nicola Pende, il 15 gennaio 1925, presso il teatro Petruzzelli, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, con la motivazione che per l'avvio occorresse una «Facoltà fra quelle di natura universale»<sup>18</sup>. Nello stesso anno, date le pressioni provenienti dalla «borghesia locale» venivano istituite anche le facoltà di Giurisprudenza, con i corsi di laurea in Giurisprudenza e in Scienze economico-politiche, e di Economia e Commercio<sup>19</sup>.

Con riferimento agli atenei siciliani, le sedi di Catania e Messina avrebbero fatto i conti con il declassamento e la minaccia costante di «una ventilata fusione». Alla fine, l'università messinese sarebbe riuscita ad integrare il contributo statale, ammontante a 1.020.000

---

<sup>16</sup> Cfr. F. MASTROBERTI, *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari e le leggi antiebraiche*, in *Annali del Dipartimento jonico*, I, 2013, 403-404. L'Università degli studi di Bari "Benito Mussolini" era stata prevista con il R. D. 30 settembre 1923 n. 2102 ed istituita con il Decreto del 9 ottobre 1924. Essa sostituiva le scuole di medicina, di notariato e di commercio che erano attive fin dall'Ottocento. Sull'istituzione dell'Università di Bari, si vedano pure: AA.VV., *La Regia Università "Benito Mussolini" di Bari*, Roma 1934 – XII, E. BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Bari 2000.

<sup>17</sup> BOSNA, *Università degli Studi di Bari*, in *Storia delle Università*, cit., III, 414. Gaetano Salvemini, già sulle pagine di *Avanti*, 29 gennaio 1909, prendendo spunto dal terremoto del 1908 che aveva distrutto Messina, proponeva di non stanziare finanziamenti per la ricostruzione dell'Ateneo peloritano, ma di istituire una nuova sede universitaria a Bari, che avrebbe potuto accogliere così i docenti rimasti senza cattedra.

<sup>18</sup> Nel discorso inaugurale, fra l'altro il prof. Nicola Pende affermava: «Nulla meglio dell'insegnamento della Medicina, Scienza naturalistica, filosofica ed umana al tempo stesso, potrebbe attuare quella colonizzazione e fratellanza spirituale dei vicini popoli, nel nome di Italia, a cui Bari si sente fortemente chiamata». Cfr. F. M. CHIANCONE, *L'Università e la Facoltà medica: il primo decennio*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1997, 130; BOSNA, *Storia dell'Università*, cit., 275-276.

<sup>19</sup> BOSNA, *Storia dell'Università*, cit., 277.

lire, fino a raggiungere le necessarie 2.280.000 lire, per mantenere in vita, quasi nella sua integrità, quello che sempre più si qualificava come l'ateneo messano-calabro, grazie anche al sostegno dei Comuni, delle Province e dalle Camere di Commercio di Messina e di Reggio. A tali contributi si sarebbero aggiunti quelli versati dall' arcivescovo della città peloritana, Angelo Pajno, dal Banco di Sicilia e dalla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le Province Siciliane.

Alla fine, pur scongiurando la soppressione della facoltà medica, proposta dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, all'atto dell'approvazione della *Convenzione*, non si riusciva, tuttavia, a salvare la facoltà di Lettere e filosofia<sup>20</sup>, nonostante le manifestazioni inscenate dagli studenti contro i provvedimenti della riforma Gentile.

Il declassamento sarebbe stato avversato anche dall'ateneo catanese e in particolar modo dal suo rettore Achille Russo, docente di *Anatomia e fisiologia comparata* e di *Zoologia* nella seduta del Consiglio Accademico dell'8 ottobre 1923. Successivamente, la vicenda si sarebbe ancor più complicata con le dimissioni del rettore<sup>21</sup>. Da lì a poco il ministro avrebbe nominato prorettore e poi rettore Pietro Delogu, docente di *Diritto romano*, che, al contrario del suo predecessore, condivideva senza eccezioni l'impianto della riforma gentiliana. Rispetto a questa tempestosa successione di eventi, vale ricordare tuttavia che proprio il rettore Achille Russo, prima di dimettersi, si sarebbe prodigato per salvare le facoltà di Medicina e di Scienze, a rischio di chiusura. Egli aveva costituito, infatti, un consorzio con la partecipazione degli enti locali delle province di Catania e Siracusa. La *Convenzione*<sup>22</sup>, stipulata il 29 settembre 1924 ma a firma da Delogu, avrebbe permesso all'ateneo catanese di conservare le facoltà di Giurisprudenza, di Lettere e filosofia, con annesse le Scuole di perfezionamento in Archeologia ed in Geografia, di Medicina e chirurgia, con annessa la Scuola di ostetricia per le levatrici, di Scienze matematiche, fisiche e naturali, e la Scuola di Farmacia. Le ripercussioni della riforma avrebbero prodotto due importanti effetti negativi: una sensibile diminuzione degli studenti, che preferivano iscriversi in università di tipo A, ritenute più prestigiose, e il trasferimento in altre sedi di alcuni fra i più autorevoli docenti<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. ROMANO, *Università di Messina*, in *Storia delle Università*, cit., III, 300.

<sup>21</sup> Cfr. Archivio Storico dell'Università di Catania (=ASUC), Verbali del Senato Accademico (=VSA), seduta del 19 gennaio 1924.

<sup>22</sup> Il testo della *Convenzione* si può leggere in *Annuario della Regia Università di Catania* (=ARUC), a.a. 1924-25, 19-25.

<sup>23</sup> AR UC, a.a. 1924-25, 8-10.

Con riguardo, invece, agli effetti della riforma Gentile sull'università palermitana si può osservare che, rientrando questo Ateneo nella tabella A, esso poteva avvalersi del finanziamento statale. Nonostante ciò, il rettore Francesco Ercole, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1924-25, auspicava ulteriori traguardi, affermando che un numero cospicuo di enti pubblici e privati avevano contribuito per loro conto al successo dell'Ateneo, consentendogli di porsi, in breve tempo, «alla pari con le maggiori Università della Nazione», nonché di rendersi «veramente degno della gloria della Sicilia e di Palermo eroica»<sup>24</sup>.

Risalendo il Paese da Palermo a Napoli, si può notare come il rettore dell'Ateneo campano, il chimico Ferruccio Zambonini, in apertura dell'anno accademico 1924-25, pur non facendo esplicito riferimento alla riforma Gentile, annunciava l'istituzione del Consorzio Universitario Napoletano. Quest'ultimo, oltre che un congruo contributo concesso dallo Stato, riceveva mezzo milione annuo dal Comune, dalla Provincia e dal Banco di Napoli per il funzionamento dell'Università e della Scuola d'Ingegneria. Il rettore si riteneva soddisfatto del numero degli iscritti, segno eloquente della scelta degli studenti di rimanere «fedeli all'Università di Napoli», piuttosto che trasferirsi in altri atenei<sup>25</sup>. Un'inversione di tendenza della presenza studentesca si sarebbe registrata, però, successivamente, nel corso degli anni Trenta. A questo proposito, sempre Zambonini, a capo dell'Ateneo napoletano, nella relazione inaugurale dell'anno accademico 1931-32, lamentava che «da qualche tempo, molti, troppi, dei giovani studiosi meridionali preferiscono altre sedi universitarie, ed in modo speciale l'Università di Roma». La capitale veniva privilegiata da chi sperava di intraprendere la carriera politica, mentre Milano o Torino attiravano gli aspiranti ingegneri, per le maggiori opportunità lavorative offerte dall'industria. A detta del rettore, anche «la dovizia dei mezzi finanziari», che permetteva a quei centri una efficacia didattica sperimentale, diveniva un ulteriore fattore di attrattiva per molti giovani meridionali<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> *Annuario della Regia Università di Palermo (=AR UP)*, a. a. 1924-25, 10.

<sup>25</sup> *Annuario della Regia Università di Napoli (=ARUN)*, a.a. 1924-25, ora si può leggere in M. MARTIRANO (a cura di), *Le relazioni dei rettori dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (1861-2001)*, 1, Napoli 2003, 242.

<sup>26</sup> *Le relazioni dei rettori*, cit., 273.

### 3. Verso un progressivo assoggettamento degli atenei al regime: la riforma De Vecchi

Altri temi avrebbero caratterizzato presto i discorsi inaugurali dei rettori, sempre più indirizzati verso un progressivo assoggettamento al regime dell'università, che sino a quegli anni aveva resistito alla fascistizzazione, rispetto al processo generale che stava investendo la scuola, sia primaria che secondaria<sup>27</sup>. Si esaltava sempre più la funzione educativa dell'università accanto a quella didattica, in particolare il ruolo politico dell'educazione. A titolo esemplificativo si segnala la relazione, dal titolo *La funzione politica dell'Università*, del rettore dell'Ateneo napoletano, Arnaldo Bruschetti, ordinario di diritto commerciale, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1928-29. A dire di Bruschetti, il compito dell'università non era «soltanto culturale, ma anche e soprattutto etico e politico» ed era diretto a formare la classe dirigente che avrebbe dovuto assumersi «la cosciente responsabilità del domani»<sup>28</sup>, poiché, specificava ancora il rettore, «lo Stato vuole operatori coscienti e fedeli, attivi e fattivi e, soprattutto disciplinati, e convinti che l' "autorità dello Stato fascista non sia autorità dalla quale si possa prescindere"»<sup>29</sup>. Contro la vecchia impostazione dello Stato liberale «che istruisce e non educa», interveniva pure il rettore dell'ateneo messinese nella sua relazione d'apertura dell'anno accademico 1929-30, sottolineando il compito del «nuovo Ordinamento dello Stato» di imporre alla scuola il «dovere dell'elevamento spirituale, fisico e morale delle nuove generazioni»<sup>30</sup>. L'obiettivo principale era quello di 'creare' una classe dirigente propriamente fascista, che gli atenei avrebbero dovuto forgiare al servizio del regime. A questo scopo, come aveva già sostenuto nel 1922 Mussolini, in un appello «agli studenti universitari fascisti», occorreva riformare l'università, fucina e serbatoio di nuove intelligenze da allocare nei gangli della pubblica amministrazione:

«Il Governo fascista ha bisogno della classe dirigente [...] io ho veduto che la classe dirigente fascista non c'è. Non posso improvvisare i

<sup>27</sup> La presenza fascista nella scuola s'impose in maniera più rapida e più a fondo rispetto al mondo universitario. Gli insegnanti erano sottoposti a controlli severi e i programmi si adeguarono repentinamente all'ideologia del regime. Cfr. G. TURI, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari 2002, 67-42.

<sup>28</sup> *Le relazioni dei rettori*, cit., 260.

<sup>29</sup> *Le relazioni dei rettori*, cit., 261.

<sup>30</sup> *Annuario della Regia Università di Messina (=AR UM)*, a.a. 1929-30, 8-9.



funzionari in tutta l'Amministrazione dello Stato, tutto ciò deve venirmi grado a grado dalle Università»<sup>31</sup>.

Il fascismo assoggettava, dunque, le ragioni autonome della cultura ai principi superiori dello Stato e agli interessi della Nazione, assegnando d'autorità il concetto di educazione ai compiti di formazione dall'alto, propri dello Stato stesso. Non è un caso se il Ministro Balbino Giuliano, nel settembre del 1929, mutava la denominazione del Ministero della Pubblica Istruzione in Ministero dell'Educazione Nazionale, allo scopo di sottolineare che il compito dello Stato era quello di educare i cittadini ai nuovi principi del regime, piuttosto che fornire loro astratte nozioni di istruzione.

In questo modo, la strategia della gradualità portava l'università ad adattarsi lentamente alla nuova politica, ma pure ad escludere ogni significativa resistenza al fascismo<sup>32</sup>. Ugualmente, per fasi, entravano a far parte della vita degli atenei i nuovi simboli del regime, e nel contempo si modificavano progressivamente alcuni aspetti importanti dei cerimoniali, dal rito dell'inaugurazione dell'anno accademico al lessico altisonante dei discorsi ufficiali, fino ad arrivare, negli anni Trenta, al giuramento, che costituiva una sorta di 'gabbia' ideologica nei confronti di coloro che tardavano ad aderire alla dittatura. Ulteriori modifiche avrebbero riguardato gli Statuti e l'inserimento nell'ordinamento didattico di insegnamenti propriamente 'fascisti': *Diritto corporativo*, *Storia e dottrina del fascismo* e *Cultura militare*. In ossequio poi all'interesse coloniale del regime nei confronti delle culture e delle lingue extraeuropee, in particolare africane, nel quadro dell'impero, a partire dall'anno accademico 1930-31 all'università di Palermo, si attivava *Lingua e Letteratura araba* nella facoltà di Lettere e filosofia, mentre all'Università di Messina, a Medicina, si istituiva la cattedra di *Patologia esotica e coloniale*<sup>33</sup>.

Inoltre, la nuova riforma varata da Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ministro dell'Educazione Nazionale dal 24 gennaio 1935 al 14 novembre 1936<sup>34</sup>, nel disporre un'ampia centralizzazione dei poteri e delle competenze dalle facoltà al ministero stabiliva anche la

---

<sup>31</sup> Cfr. *Dichiarazioni dell'on. Mussolini agli studenti universitari fascisti*, in *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, 295, 14 dicembre 1923.

<sup>32</sup> SIGNORI, *Università e fascismo*, 385.

<sup>33</sup> Sul punto, mi permetto di rinviare a E. PELLERITI, "Italy in transition". *Le vicende degli Allied Military Professors negli Atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale-Roma, 2013, 55.

<sup>34</sup> Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (Casale Monferrato (AL), 14 novembre 1884 – Roma, 23 giugno 1959). Cfr. E. SANTARELLI, *De Vecchi Cesare Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (=DBI)*, 39, Roma 1991, 522-553.

trasformazione di tutti gli Istituti Superiori in facoltà<sup>35</sup>. A conferma di questo nuovo indirizzo, si prevedevano per l'Università di Palermo altre due facoltà: Ingegneria, dall'anno accademico 1935-36, e Scienze economiche, dall'anno accademico 1936-37. A Bari, già dal 1932, si era provveduto a trasformare la Scuola di Farmacia in facoltà, con un corso di diploma triennale e un corso di laurea quadriennale<sup>36</sup>.

Ancora, nel più variegato disegno rivolto a preparare i quadri del regime da destinare all'interno del Paese o nei territori coloniali, venivano istituiti nelle facoltà giuridiche i corsi di laurea in Scienze Politiche<sup>37</sup>. A Napoli un corso di Scienze Politiche era già stata costituito nell'anno accademico 1925-26, assieme all'Istituto italiano di Archeologia e all'Istituto fascista di cultura<sup>38</sup>; nuovi corsi sarebbero stati attivati a Messina (1935-36)<sup>39</sup>, a Palermo (1936-37)<sup>40</sup>, a Catania (1938-39)<sup>41</sup>, infine a Bari (1939-40), assieme alla facoltà di Agraria strutturata su quattro anni<sup>42</sup>.

La "controriforma" De Vecchi prevedeva, inoltre, l'abolizione della differenziazione fra le Università di tipo A e B, attuando l'unificazione amministrativa degli atenei, mediante il consolidamento dei contributi dei Comuni, delle Province, dei Consigli provinciali dell'Economia Corporativa. Gli atenei di Bari, Catania e Messina sarebbero così passati da università consorziate a università statali<sup>43</sup>.

#### 4. *Le università del Mezzogiorno di fronte alla riforma Bottai*

Nel 1938, Giuseppe Bottai, per ben sei anni ministro dell'Educazione Nazionale (15 novembre 1936 - 4 febbraio 1943)<sup>44</sup>,

<sup>35</sup> R.D.L. 20 giugno 1935 -XIII, n. 1071 (*Modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sulla istruzione superiore*), in *Gazzetta ufficiale*, 152, 2 luglio 1935.

<sup>36</sup> Cfr. il R.D. 27 ottobre 1932. Sul punto BOSNA, *Storia dell'Università*, cit., 279.

<sup>37</sup> La prima facoltà statale di Scienze politiche italiana veniva istituita a Roma nel 1925. Cfr. E. GENTILE, *La Facoltà di Scienze Politiche nel periodo fascista*, in F. LANCHESTER (a cura di), *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, Milano 2003, 47-56; si veda pure O. BIANCHI, *Dalla scuola di Studi corporativi alla Facoltà di Scienze Politiche*, in *Annali di Storia delle Università italiane*, 17, 2013, 210-211.

<sup>38</sup> *Le relazioni dei rettori*, cit., 247.

<sup>39</sup> Verbale della Facoltà di Giurisprudenza del 19 novembre 1934; *AR UM*, a. a. 193435, 17.

<sup>40</sup> *AR UP*, a.a. 1936-37, 223.

<sup>41</sup> *AR UC*, a.a. 1938-39, 7.

<sup>42</sup> BOSNA, *Storia dell'Università*, cit., 279.

<sup>43</sup> PELLERITI, "Italy in transition", cit., 56.

<sup>44</sup> Giuseppe Bottai (Roma, 3 settembre 1895 - Roma, 9 gennaio 1959). Cfr. S. CASSESE, *Bottai Giuseppe*, in *DBI*, 13, Roma 1971, 389-404.

avrebbe licenziato, come è noto, un nuovo complesso apparato normativo di legislazione universitaria. La riforma, la prima «organicamente e genuinamente fascista», aveva come obiettivo la formazione di una nuova *élite* culturale fascista, in un'idea di scuola intesa sempre più come funzione dello Stato. Il testo disponeva l'unificazione dall'alto dell'impianto universitario, lasciando all'autonomia degli Atenei solo l'espletamento di funzioni tecniche e consultive. Bottai giustificava la sua scelta, sostenendo che «l'Università italiana non ha bisogno di una nuova riforma di struttura, quanto di una riforma morale, del costume dei suoi docenti e dei suoi discenti»<sup>45</sup>. La nuova politica culturale si ispirava sempre più a fini politici, sia per l'impostazione ideologica del regime intesa a formare una nuova classe dirigente fedele allo Stato totalitario, sia per battere in anticipo eventuali dissensi e critiche nei confronti della dittatura da parte del campo intellettuale, il solo rimasto a impensierire il governo, dopo la forzata uscita di scena dei partiti e dei movimenti di tradizione liberale e democratica<sup>46</sup>. A questo proposito, è significativo quanto avrebbe affermato, qualche tempo dopo, il rettore dell'Università di Catania, il filosofo del diritto Orazio Condorelli, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1939-40: «la scuola è per sua natura un fatto politico, perché è già una convivenza di uomini [...] è perciò che la educazione della gioventù è dovunque nello Stato moderno funzione di Stato, che lo Stato esercita direttamente per mezzo della sua Scuola, o quanto meno, regolando e controllando la Scuola privata»<sup>47</sup>.

Proprio seguendo tali principi, i piani di studio 'rivisitati' dalla riforma Bottai avrebbero previsto, per esempio, nuovi insegnamenti, sempre più in linea con i disegni imperialistici e la cultura razziale del regime. A titolo esemplificativo, si citano gli insegnamenti di *Istituzione di diritto islamico ed etiopico*, *Storia delle colonie e legislazione coloniale*, *Economia coloniale*, *Finanza coloniale*, *Geografia coloniale*, *Demografia generale e demografia comparata delle razze*, *Genetica e Biologia delle razze*<sup>48</sup>. Le singole università avrebbero risposto prontamente al dettato normativo. In particolare, all'Università di Napoli si apriva il nuovo istituto di Demografia generale e Demografia comparata delle razze. Nelle università siciliane si sarebbero attivate, a

---

<sup>45</sup> Cfr. A. ROMANO, *A trent'anni dal '68: 'Questione universitaria' e 'riforma universitaria'*, in *Annali di storia delle università*, cit., 12, 1998, 11; si veda pure A. ROMANO, *Quasi una premessa*, in S. CASSESE, *Il testo unico delle norme sull'Università*, Bologna 2002, 11-12.

<sup>46</sup> Sul punto cfr. G. TURI, *Lo Stato educatore, Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari 2002, 63.

<sup>47</sup> AR UC, a.a. 1939-40, 3.

<sup>48</sup> Cfr. PELLERITI, "Italy in transition", cit., 58-59.

partire dalla fine degli anni Trenta, ulteriori insegnamenti. Per qualche esempio, nell'Ateneo palermitano venivano istituiti, fra gli altri, a Giurisprudenza *Dottrina dello Stato*, a Scienze, matematiche e fisiche, *Biologia delle razze*, a Lettere e filosofia, *Lingua e Letteratura albanese*; a Medicina, *Medicina chirurgica di guerra*, *Clinica delle malattie tropicali e subtropicali*<sup>49</sup>, a Economia e commercio, *Produzioni naturali delle colonie*, *Economia coloniale*, *finanza coloniale*; *Geografia coloniale*, e *geografia botanica*; *Igiene coloniale e malattie tropicali*; *Istituzione di diritto islamico ed etiopico*, *Storia delle colonie e legislazione coloniale*. Infine, nell'Università di Catania venivano attivati a Giurisprudenza *Storia e dottrina del fascismo*, *Storia delle dottrine politiche*, *Diritto coloniale*, *Storia e politica coloniale*; a Economia e commercio, *Demografia generale e demografia comparata delle razze*, a Medicina, *Cultura militare* (si trattava di una materia del tutto nuova per la Facoltà di Medicina), *Biologia e Zoologia generale compresa la Genetica e la biologia delle razze*<sup>50</sup>. Infine presso l'ateneo peloritano sarebbero stati previsti a Giurisprudenza i corsi di *Diritto aeronautico* e *Demografia generale e demografia comparata delle razze*; a Medicina e chirurgia, *Genetica e Biologia delle razze*.

##### 5. «La politica della razza» all'interno dell'università

Da questo quadro dei nuovi insegnamenti impartiti fra il 1938 e il 1940, si può rilevare come la famigerata politica della razza fosse penetrata, oltre che nelle scienze giuridiche e sociali, anche nelle discipline mediche e biologiche, sulla falsariga della legislazione antiebraica appena entrata in vigore.

Gli effetti devastanti di quelle norme non tarderanno a prodursi negli atenei siciliani come in quello di Napoli e Bari che avrebbero escluso uno dopo l'altro i docenti di religione ebraica. Palermo pagava il suo tributo con l'allontanamento di cinque docenti: Alberto Dina, ordinario di *Elettronica* nella Facoltà di Ingegneria; Maurizio Ascoli, ordinario di *Clinica medica*, Camillo Artom, ordinario di *Fisiologia umana*, entrambi nella Facoltà di Medicina; Mario Fubini, straordinario di *Letteratura italiana* nella Facoltà di Lettere; Emilio Segre straordinario di *Fisica* nella Facoltà di Scienze<sup>51</sup>. Paradossalmente alcuni di quei professori, soltanto qualche mese prima, avevano ottenuto

<sup>49</sup> AR UP, a.a. 1938-39, 67.

<sup>50</sup> AR UC, a.a. 1939-40, 80.

<sup>51</sup> Cfr. L. PAOLONI, *Storia politica dell'Università di Palermo dal 1860 al 1943*, Palermo 2005, 334.

prestigiosi riconoscimenti anche internazionali<sup>52</sup>. Anche l'Università di Napoli veniva colpita dalle leggi razziali, venivano infatti allontanati: Anna Foa, ordinario di *Bachicoltura e apicoltura*, Ugo Forti, ordinario di *Diritto amministrativo*, Alessandro Graziani, ordinario di *Diritto marittimo*, Donato Ottolenghi, ordinario di *Igiene*, Ezio Levi D'Ancona, ordinario di *Filologia romanza*<sup>53</sup>. Nell'anno accademico 1933-34, quest'ultimo era stato inviato dal Ministero degli Esteri presso l'Università internazionale di Santander, quale professore italiano alla cattedra di *Civiltà italiana*<sup>54</sup>, nell'ambito della «fervida opera della propaganda all'estero» della cultura fascista italiana. A seguito del suo allontanamento, il rettore Giunio Salvi, nel discorso d'apertura dell'anno accademico 1937-38, si sarebbe limitato ad affermare con qualche imbarazzo che il professore Levi sospendeva i suoi corsi all'Università di Santander, ma che presto li avrebbe ripresi<sup>55</sup>. Infine all'Università di Bari veniva espulso Bruno Foa, ordinario di *Economia corporativa*<sup>56</sup>.

Nell'ottobre del 1938, il giurista siciliano Giuseppe Maggiore, fondatore della scuola penalistica palermitana, esaminava, sulla rivista «Critica fascista», il significato delle leggi razziali in relazione all'istruzione superiore. Nella sua inquietante analisi il giurista sosteneva che gli ebrei, estranei alla tradizione culturale italiana, avevano causato la decadenza dell'università<sup>57</sup>. Soltanto un mese più tardi, Maggiore sarebbe stato nominato rettore dell'Università di Palermo. Il 12 novembre di quello stesso anno, nella sua relazione di apertura, riferiva che due avvenimenti avevano rafforzato la politica fascista: l'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e i provvedimenti sulla razza. A questo proposito giustificava le «misure

---

<sup>52</sup> Il rettore dell'Università di Palermo Gioacchino Scaduto, ad esempio, nella relazione di apertura dell'anno accademico 1937-38, comunicava ai presenti che Camillo Artom era stato fra quei pochi docenti invitati dalla Regia Accademia d'Italia a relazionare al Congresso Volta sui problemi della nutrizione; inoltre Ramiro Fabiani era stato chiamato dal Ministero dell'Africa Orientale italiana per svolgere ricerche geologiche nei territori dell'Impero; Maurizio Ascoli si era distinto per le sue nuove indagini sulla cura della malaria; infine, Emilio Segre, in un Convegno di fisica nucleare a Copenaghen, aveva esposto l'esito di ricerche compiute presso il proprio Istituto di Palermo (PELLERITI, *Italy in Transition*, cit., 59).

<sup>53</sup> Cfr. F. GENTILE, *Le leggi razziali del 1938 e la scuola napoletana*, in L. PARENTE-F. GENTILE - R.M. GRILLO (a cura di), *Giovanni Preziosi e la questione della razza in Italia*, Soveria Mannelli 2005, 311.

<sup>54</sup> *Le relazioni dei rettori*, cit., 291.

<sup>55</sup> *Le relazioni dei rettori*, cit., 340.

<sup>56</sup> Cfr. MASTROBERTI, *La Facoltà di Giurisprudenza*, 407.

<sup>57</sup> Cfr. G. RICUPERATI, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, in I. PORCIANI (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli 1994, 348-350.

antisemitiche» adottate dal Gran Consiglio del Fascismo con un'abile disquisizione teorica sul problema razziale, connesso, a suo dire, alla conquista dell'Impero. Secondo Maggiore «gli imperi si conquistano con le armi», ma si conservano con il prestigio. Quest'ultimo, però, si poteva raggiungere, esclusivamente, attraverso una chiara e severa coscienza razziale, che stabilisse «non soltanto delle differenze, ma delle superiorità altissime». Per questi motivi, Maggiore concludeva dunque che le leggi razziali non rappresentavano affatto «una persecuzione», bensì «una energica profilassi della vita nazionale». Pertanto, non si poteva lasciare «la scuola severamente fascistizzata» nelle mani di chi, estraneo alla tradizione culturale italiana, non apparteneva a nessuna nazione, portatore come era «di una religione e di una civiltà in antitesi allo stile di vita della nuova Italia fascista»<sup>58</sup>.

Stretti nella morsa governativa fra l'accentramento dall'alto e un sistematico controllo ideologico sulla vita dei docenti, che si manifestava in provvedimenti per secutori e discriminatori, gli atenei si adeguavano progressivamente alle nuove rigide disposizioni di una università interamente fascistizzata, cui avrebbero dovuto attenersi sia i professori che gli studenti.

Si trattava, evidentemente, del tentativo di imbrigliare ulteriormente, dopo l'obbligo del giuramento al regime, l'attività delle università e in generale degli istituti di cultura, intervenendo soprattutto laddove essi finivano per costituire un potenziale pericolo per la tenuta della dittatura. In effetti, in alcuni casi sarebbero sorti qua e là cenacoli clandestini di oppositori. Fra questi il gruppo capeggiato da Giovanni Baviera, docente dell'Università di Palermo, ispirato a un blando antifascismo.

Il precipitare degli eventi, con l'entrata in guerra dell'Italia, interrompeva questo tormentato processo, che dalla relativa autonomia degli atenei, promossa da Gentile, era approdato nelle riforme successive, fino a quella 'fascistissima' di Bottai, ad un definitivo accentramento delle università dello Stato.

## 6. *L'epurazione e il governo militare in Sicilia*

Dopo la caduta del regime uno dei principali problemi sarebbe stato quello di disarticolare in profondità questo assetto consolidato di ideologia autoritaria e di interessi corporativi.

---

<sup>58</sup> AR UP, a.a. 1938-39, 12 ss.

A questo riguardo è utile ripercorrere alcuni aspetti del processo di epurazione all'interno degli atenei già considerati, privilegiando le fasi iniziali della vicenda, nelle quali si può scorgere una costante e cioè il confronto sistematico fra le autorità alleate, che istituivano l'*Educational Subcommission*, e il corpo accademico italiano nelle sue varie espressioni. Con la sconfitta del fascismo si avviava un contrastato processo di democratizzazione degli apparati statali in materia di istruzione, scandito, proprio in occasione dell'epurazione delle università, anche da momenti di ambigua continuità con il passato.

In questa prospettiva, gli Alleati riservavano una particolare attenzione al problema dell'istruzione poiché, a loro giudizio, proprio attraverso quell'opera di bonifica della scuola e dell'università dalle ideologie autoritarie e dalle figure più compromesse con il regime, si sarebbe potuto al più presto avviare il processo di ricostruzione morale e civile del Paese. La Sicilia, primo territorio liberato, diveniva così una sorta di laboratorio istituzionale, grazie anche al lavoro dell'*Educational Subcommission*, creata appositamente nell'Isola dal Governo alleato. La commissione veniva affidata alla direzione dell'*Educational Adviser*, George Robert Gayre, ufficiale inglese e, nella vita civile, professore di *Antropologia* presso l'Università di Oxford. Egli concentrava nelle proprie mani tutti quei poteri prima spettanti al Ministro dell'Educazione Nazionale. Nel disegno di Gayre la Sicilia rappresentava un centro culturale e amministrativo che avrebbe dovuto anticipare la rinascita delle istituzioni italiane: pertanto, se l'esperimento fosse fallito ne avrebbe "sofferto" l'intero sistema educativo nazionale<sup>59</sup>.

Particolarmente determinata sarebbe risultata la defascistizzazione all'interno delle tre università siciliane, alle quali il regime, come già detto, aveva rivolto particolare attenzione, sia con l'istituzione delle nuove discipline 'fasciste', sia con riguardo al riorientarsi della stessa ricerca, all'ombra dello Stato totalitario, intorno ai paradigmi del corporativismo, dell'imperialismo coloniale e della razza.

In un quadro di permanente emergenza, dettato dallo stato di devastazione prodotto dalla guerra, l'*Educational Subcommission* avviava un ampio progetto di educazione di singoli e istituzioni, gestito peraltro da "intellettuali in divisa". Infatti fra i quadri dirigenti della Commissione dell'educazione figuravano ufficiali che, come Gayre, nella vita civile erano docenti delle maggiori università inglesi e americane<sup>60</sup>. Fra questi il maggiore Carleton Washburne, pedagogista presso il

---

<sup>59</sup> Cfr. *Italy in transition, Extracts from the private journal of G.R. Gayre*, London 1946, 46.

<sup>60</sup> Cfr. PELLERITI, "Italy in transition", cit., 17.

Brooklin College di New York, il tenente colonnello Thomas Verner Smith, professore di *Estetica* alla Chicago University, il maggiore Aldo Raffa, docente alla Georgetown University, infine il capitano Mason Hammond, insegnante alla Yale University Oltre alla ricostruzione delle sedi universitarie danneggiate dai bombardamenti, la Commissione si sarebbe occupata dell'abolizione di talune discipline "fasciste" o della loro ridefinizione, della rimozione dei docenti (*dismissed*), che risultavano collusi con il fascismo, nonché delle nomine di nuovi professori. Queste ultime avrebbero rappresentato una soluzione singolare rispetto al processo di defascistizzazione avviato dagli Alleati negli altri atenei italiani.

Con il provvedimento dell'8 novembre 1943, Gayre «ordinava» agli Atenei l'abolizione degli insegnamenti di *Storia e dottrina del fascismo*, di *Diritto corporativo* e di *Culturale militare*,<sup>61</sup> e la modifica delle materie più palesemente influenzate dall'ideologia del regime: a titolo esemplificativo, l'*Economia politica corporativa* in *Economia politica*, la *Demografia generale e demografia comparata delle razze* in *Etnologia*, la *Legislazione del Lavoro* in *Diritto del lavoro*.

In relazione all'epurazione dei docenti compromessi con il regime, anche nelle università il processo seguiva, in linea di massima, gli stessi criteri utilizzati per i funzionari della pubblica amministrazione. Pertanto, come era già avvenuto per altre istituzioni locali, allo scopo di trovare prove sicure per decidere in modo sufficientemente motivato l'allontanamento dei docenti, gli Alleati, escogitavano dei "criteri oggettivi" per distinguere e graduare le responsabilità dei singoli docenti nel quadro di una pressoché generalizzata adesione dei più al fascismo. Si utilizzavano così canali informativi riservati e specifici settori di *intelligence*, valutando in modo penetrante aspetti differenti della carriera e della biografia intellettuale dei professori degli atenei siciliani<sup>62</sup>. Come si legge in un rapporto, si trattava di distinguere, per

<sup>61</sup> Archivio Centrale dello Stato (=ACS), Commissione Alleata di Controllo (=ACC), 10000/136/314, Rapporto, s.d.; ACS, ACC, 10000/144/197, Comunicazione del Consigliere per l'Educazione Gayre ai rettori di Palermo, Catania, Messina, Napoli, 8 novembre 1943; si veda, pure, A. SANTONI RUGIU, *Chiarissimi e Magnifici. Il professore nell'Università italiana (dal 1700 al 2000)*, Firenze 1991, 231.

<sup>62</sup> Un aspetto peculiare era la raccolta di informazioni (venivano valutati aspetti differenti della carriera, le qualità morali e professionali dei docenti). Per es. nei verbali si trovano le seguenti definizioni: le qualità morali («onesto», «misantropo», «intrallazzatore», «persona buona», «ha un buon senso della rettitudine politica e morale»), le capacità professionali dello scienziato e dell'educatore («molto capace», «professionalmente capace», o viceversa di «capacità scientifica mediocre», «capacità professionale nulla»), venivano anche registrate il tenore delle relazioni con i colleghi e con il mondo studentesco come («non particolarmente gradito ai colleghi e agli studenti per l'eccessiva rigidità e formalismo», oppure «gode delle simpatie da parte dei partiti e degli studenti estremisti»);



esempio, coloro che si erano iscritti al Partito fascista per sincera convinzione ideologica da quelli che avevano aderito esclusivamente per conservare privilegi e incarichi professionali.

In questo senso, diveniva preziosa la collaborazione con le autorità accademiche che, dopo le prime reazioni di diffidenza, venivano espressamente coinvolte nella formazione delle commissioni d'inchiesta. Inoltre, apposite commissioni venivano costituite dai rettori in seno alle università, per esaminare i casi di quei docenti particolarmente esposti nell'adesione al regime<sup>63</sup>.

Un campo privilegiato dell'attività di indagine riguardava la produzione scientifica. In particolare, ci si chiedeva se e in quale misura essa fosse stata inquinata dalla ideologia fascista e razzista. Si trattava di considerare ogni espressione, vagliare ogni singolo intento e dichiarazione pubblica, cercando di comprendere se ciò che si affermava fosse stato il frutto di una accettazione convinta, oppure, un modo non meno deprecabile di adeguarsi "conformisticamente" ai tempi.

Oltre all'esame delle informazioni raccolte da parte della commissione, il processo di epurazione si avvaleva di altri canali di raccolta di dati e di notizie: primo fra questi una scheda personale, elaborata in due successive versioni, nel 1943 dal Governo Militare Alleato, nel 1944 dalle autorità italiane. Entrambe le schede, distribuite a docenti e funzionari delle università, contenevano un articolato questionario concernente la richiesta di informazioni, con riguardo agli incarichi ricoperti nelle istituzioni fasciste<sup>64</sup>.

Su queste premesse nel corso dell'autunno del 1943 venivano rimossi i rettori dei tre Atenei, il romanista Giovanni Baviera a Palermo, il fisiologo Gaetano Martino a Messina, il filosofo del diritto Orazio Condorelli a Catania, oltre a ben sedici presidi di facoltà. Con riguardo ai docenti, venivano "dismissed" nove professori a Palermo, uno a Messina e uno a Catania.

Per occupare i posti rimasti vacanti, il Governo militare nominava senza il tradizionale concorso, ben trentanove professori di ruolo, variamente distribuiti fra le tre Università siciliane.

---

veniva indagata la sfera sentimentale e amicale, le abitudini di vita, la professione più o meno sincera di antifascismo («donnaiole, [...] sposa una delle sue studentesse»); nobile e disinteressato («ferocemente antifascista»), o meramente opportunista, («considerato un fascista [...] recentemente [...] ha adottato una posizione antifascista»). Cfr. PELLERITI, "Italy in transition", 105-106.

<sup>63</sup> Cfr. M.T. DI PAOLA, *La democrazia dei galantuomini. Le carte Fabiano e il CLN di Messina 1943-1945*, Messina 1998, 79.

<sup>64</sup> Cfr. ACS, ACC, 10100/101/501, *Adjutant - Monthly reports*.

Il processo delle nomine si sarebbe caratterizzato per una insolita procedura: infatti da un lato si ricorreva alla vecchia normativa fascista<sup>65</sup> per predisporre l'*iter* concorsuali, dall'altro si avviava una costante interlocuzione con le forze locali<sup>66</sup>. Per certi versi, dunque, non si sarebbe trattato esclusivamente di atti unilaterali da parte del Governo occupante, ma di una vera e propria pratica di negoziato e di collaborazione fra le autorità alleate e il ceto accademico locale<sup>67</sup>.

Nel 1944, all'indomani del ritorno dell'Isola sotto l'amministrazione italiana, la vicenda delle nomine avrebbe conosciuto una seconda fase altrettanto problematica e aggrovigliata. Infatti, il nuovo governo nazionale, allo scopo di voltare pagina rispetto alla precedente fase dell'emergenza, avrebbe prodotto in materia universitaria una normativa alluvionale e contraddittoria, lasciando aperta la vicenda delle nomine degli *AM Professori*, ritenuti esclusivamente titolari di "semplici incarichi temporanei". A tutto questo si sarebbero opposti i docenti interessati attraverso una serie di ricorsi, inaugurando un ulteriore capitolo "giudiziario". La risposta del nuovo governo italiano si sarebbe concretizzata in una serie di norme che prevedevano l'apertura dei concorsi a cattedra riservati ai ricorrenti.

### 7. L'epurazione a Bari e a Napoli da parte delle forze anglo-americane

La struttura sperimentata in Sicilia dal Governo militare, avrebbe rappresentato, pertanto, un utile precedente per organizzare l'amministrazione degli altri territori progressivamente 'liberati'.

Per quanto riguarda gli atenei dell'Italia meridionale, si possono richiamare le vicende di Bari e di Napoli. Nel primo caso, gli Alleati, liberata la città il 12 settembre 1943, ponevano in atto una significativa azione di epurazione, esonerando dall'insegnamento ben ventidue docenti, fra i quali Nicola Pende, il primo rettore dell'università barese, con l'accusa di adesione attiva al fascismo e per essere stato uno dei

---

<sup>65</sup> Il riferimento è ad alcune disposizioni: i decreti del Capo del Governo 16 giugno 1932 e 9 settembre 1934 e agli artt. 5 e 7 del R.D.L. 1935/1071. Tali norme prevedevano le modalità di svolgimento dei concorsi per la copertura di posti vacanti, tramite l'affissione dei relativi avvisi nelle sedi universitarie, allo scopo di dare quella «pubblicità che era consentita dalle eccezionali circostanze». Sul punto cfr. PELLERITI, *Italy in transition*, cit., 149.

<sup>66</sup> Per esempio, con l'istituzione, voluta da Gayre, della Commissione dei rettori dei tre atenei, in una delicata funzione di filtro fra la volontà degli alleati, la necessità degli atenei le richieste dei docenti. Cfr. PELLERITI, *Italy in transition*, cit., 148.

<sup>67</sup> PELLERITI, *Italy in transition*, cit., 148.

firmatari del *Manifesto della Razza*. Per tale accusa il 16 novembre 1944 veniva, pure, dichiarato decaduto dalla carica di senatore<sup>68</sup>. Ancora, per il suo coinvolgimento nella politica razzista del regime fascista, Pende sarebbe stato processato, poi, anche dal governo italiano, precisamente dall'Alto Commissariato per la punizione dei delitti fascisti<sup>69</sup>. La vicenda giudiziaria si sarebbe conclusa nel 1947 di fronte al Consiglio di Stato, che avrebbe accolto il ricorso dell'accusato a causa di un vizio di forma, consentendo il reintegro definitivo.

A Napoli, il governo militare, appena liberata la città, istituiva nell'ottobre del '43, un comitato di epurazione universitaria con a capo lo storico Adolfo Omodeo, da poco nominato rettore<sup>70</sup>.

Il comitato composto da otto docenti che, secondo quanto affermato dallo stesso Omodeo, doveva figurare da «corte d'onore per definire la dignità o meno dei propri colleghi ad assolvere il compito altissimo dell'insegnamento»<sup>71</sup>, affiancava la Sottocommissione per l'Educazione del governo alleato. Della commissione facevano parte, fra gli altri il giurista Arangio-Ruiz, il fisiologo Bergami e lo storico dell'economia Barbagallo<sup>72</sup>.

La Commissione Omodeo passò ad un vaglio oculato tutti i casi dei professori napoletani, d'intesa con il Consiglio di facoltà e il Senato Accademico, ispirando la propria azione a criteri di moderazione. Decideva, infatti, di proporre il licenziamento dei docenti in alcune specifiche fattispecie: le denunce di carattere politico a danno di altri colleghi, gli atti di spionaggio per conto del regime nell'ambiente universitario; i veri e propri atti persecutori, in nome dell'ideologia fascista, contro colleghi e dipendenti, nonché l'opera sistematica di falsificazione della ricerca scientifica<sup>73</sup>.

<sup>68</sup> Alcuni documenti relativi all'epurazione di Nicola Pende (con una sua memoria difensiva) si trovano nel *Fascicolo personale Nicola Pende*, che si può leggere, ora, sul sito [senato.it/senregn.web](http://senato.it/senregn.web).

<sup>69</sup> M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti: 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano 2006, 208-209.

<sup>70</sup> Sull'amministrazione alleata a Napoli, cfr. P. DE MARCO, *Polvere di piselli. La vita quotidiana a Napoli durante l'occupazione alleata (1943-1944)*, Napoli 1996, 18 ss.; cfr., pure, A. SCIROCCO, *Napoli 1943-1953*, in *Nord e Sud*, 146, febbraio 1972, 91110; P. DE MARCO, *Le politiche alleate in Italia. Il caso della Regione 3. L'occupazione alleata a Napoli e in Campania*, in AA.VV., *Alle radici del nostro presente. Napoli e la Campania dal fascismo alla Repubblica (1943-1946)*, Napoli, 1986, 255-261; G. D'AGOSTINO, *Napoli: governo e amministrazione della città dalla caduta del fascismo all'avvento della Repubblica (1943-1946)*, in N. GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra*, Napoli 1986, 407-422.

<sup>71</sup> H. WOLLER, *I conti con il fascismo*, Bologna 2008, 95.

<sup>72</sup> WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., 174.

<sup>73</sup> WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., 93.

Nel gennaio del 1944, dopo quattro sedute, la Commissione proponeva soltanto sette licenziamenti, tutti «fascisti della prima ora». Al contrario venivano “risparmiati” coloro i quali, pur compromessi, in qualche modo, con il passato regime, si erano guadagnati, poi, una buona fama scientifica, oppure avevano mantenuto una linea di condotta improntata alla moderazione<sup>74</sup>. Il Governo militare non avrebbe condiviso pienamente i lavori del comitato, tanto che nel mese di febbraio avrebbe sospeso dall’incarico anche coloro che erano stati “graziati” dalla commissione, in tutto venivano “dismissed” tre liberi docenti e 15 dei 120 professori ordinari dell’Università di Napoli<sup>75</sup>.

La Commissione rettorale avrebbe, comunque, proseguito la sua attività fino all’emanazione del decreto legislativo luogotenenziale del 27 luglio 1944, ovvero il decreto con cui per la prima volta si sarebbero fornite precise indicazioni in tema di epurazione e si ponevano anche le premesse per l’istituzione di apposite Commissioni epurative<sup>76</sup>.

In conclusione, si possono riportare alcune riflessioni sull’università italiana da parte di Adolfo Omodeo, rettore della Università di Napoli dal 1943 al 1946, in un lavoro pubblicato nel 1944 dal titolo *Per la riconquista della libertà*<sup>77</sup>. Nell’affermare che la ripresa della vita universitaria avrebbe dovuto fronteggiare ostacoli gravi e insormontabili, lo storico siciliano ricordava la sorte degli Atenei di Palermo e di Messina cancellati dai bombardamenti e i molti edifici universitari requisiti per necessità di guerra dalle autorità alleate. Nell’auspicare adeguati interventi sui bilanci degli istituti e l’aumento dei mezzi finanziari a favore delle università, Omodeo suggeriva inoltre una politica di progressiva riduzione delle facoltà. In particolare, criticava decisamente l’istituzione, da parte di Badoglio, a Bari e di lì a poco anche a Salerno, della facoltà di Magistero, che considerava una «sciocca dissipazione del denaro pubblico»<sup>78</sup>. Rivolgeva, al contrario, sinceri apprezzamenti alla Sottocommissione alleata per l’Educazione per il lavoro svolto «nonostante le grandi difficoltà suscitate dalla guerra»<sup>79</sup>. Definiva «intelligente» l’aiuto del personale della

<sup>74</sup> WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., 95. Venivano esclusi dall’epurazione Alberto Calza Bini, durante il regime consigliere nazionale e senatore, Alfonso Tesauro ordinario di diritto costituzionale, funzionario di alto rango, Antonio Tommaselli, medico, squadrista, consigliere nazionale.

<sup>75</sup> WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., 96.

<sup>76</sup> WOLLER, *I conti con il fascismo*, cit., 98; P. CALVARIO - V.A. LEUZZI *L’Università di Bari, Nuove Facoltà, lotte studentesche e politiche dell’istruzione. 1943-1945*, Bari 2001, 132.

<sup>77</sup> A. OMODEO, *Per la riconquista della libertà*, Napoli 1944.

<sup>78</sup> *Le relazioni dei rettori*, cit., 19.

<sup>79</sup> *Le relazioni dei rettori*, cit., 19.

Commissione, perché gran parte di esso era costituito da «professori universitari d'Inghilterra e d'America». A giudizio dell'autore, si sarebbe dovuto ricominciare dalla libertà della cultura, dell'accademia e della scienza per potere immaginare, dopo il grave declino morale e degli studi sotto la dittatura fascista, la rinascita duratura dell'università italiana<sup>80</sup>.



Articolo presentato 19/07/2018. Pubblicato online in dicembre 2018  
© 2018 dall'Autore/i; licenziatario Atti della Accademia Peloritana dei  
Pericolanti – Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche.  
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza  
Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
APJEP | Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti  
Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche  
Vol. LXXXVII (2018) - ISSN 2612-1514  
DOI: 10.6092 2612-1514/ APJEP.87.2018.213-231

---

<sup>80</sup> *Le relazioni dei rettori*, cit., 21.